

Rassegna del 18/10/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	39 Smau. La ripresa? Con iPhone e i suoi fratelli	Torelli Umberto	1
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	34 IT italiana, ancora in calo nel 2010	Lor.Brio.	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5 Trichet promuove l'Italia sui conti pubblici	S. Ta.	5
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1 Project financing la seconda vita - Con il project financing costi e tempi più certi. Per le gare è il boom	Carini Alessandra	6
CORRIERE DELLA SERA	2 In cassa integrazione 640 mila lavoratori	...	9
CORRIERE DELLA SERA	2 La piazza Fiom fa litigare Epifani e Bonanni	Trocino Alessandro	10
CORRIERE DELLA SERA	6 Lo stop (non riuscito) a Report della Gabanelli - Ghedini: la Rai fermi "Report". Ma la Gabanelli va in onda	P. Co.	12
STAMPA	10 Bossi: "Basta un no e si vota" - Faide Pdl, il premier impone una tregua	Magri Ugo	14
CORRIERE DELLA SERA	11 Piemonte, finiani contro il Carroccio: rispettare le sentenze	Muschella Elsa	15

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 I conti di Bankitalia ansiogeni ma veri - I dati di Bankitalia ansiogeni ma veri	Spaventa Luigi	16
STAMPA	1 Ecco perché le tasse non caleranno	Lepri Stefano	17
CORRIERE DELLA SERA	1 La successione a Berlusconi - Il Pdl tra tormenti ed eredità	Galli Della Loggia Ernesto	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	25 Da "Progress" una spinta alle micro-imprese	Curiat Andrea	20
-------------	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	5 *** Sul lavoro sommerso controlli più mirati - Controlli più mirati sul sommerso - Aggiornato	Barbieri Francesca	22
-------------	---	--------------------	----

Scenari A Milano dal 20 al 22 ottobre la rassegna sulle tecnologie di comunicazione e informazione. Sul web via smartphone 11 milioni di italiani

Smau La ripresa? Con iPhone e i suoi fratelli

In leggero calo il giro d'affari dell'Ict, ma continuano a salire le vendite di telefonini multimediali, tablet e televisori digitali. Il boom della diffusione di Internet sugli apparecchi mobili può dare la svolta. Un navigatore su tre dice sì alla pubblicità

Telecom

43,1

miliardi

Il valore del mercato delle telecomunicazioni nel 2010, in leggera crescita, più 0,2%, rispetto al consuntivo del 2009. Oltre 34 miliardi — secondo i dati di Assinform — derivano dai servizi, mentre quasi 9 miliardi è il fatturato del settore apparati

DI UMBERTO TORELLI

A corrente alternata. È l'andamento del settore dell'Ict, l'Information and communication technology, nell'ultimo biennio. Ma ora cominciano a vedersi i primi segnali di ripresa. Leggendo i dati previsionali del rapporto Assinform-NetConsulting resi pubblici in settembre, si scopre che l'Ict chiuderà il 2010 con un fatturato in Italia di 61,3 miliardi di euro. Rispetto allo scorso anno, è un calo dello 0,7%, tuttavia ci sono comparti proiettati alla risalita. Primo tra tutti quello dei computer, sia desktop sia portatili, cresciuti nei primi sei mesi rispettivamente del 13,4% e del 12,9%. A dispetto del calo dei consumi generali delle famiglie, cresce inoltre il mercato dell'elettronica e dei cellulari, trainato dall'effetto iPhone e dai telefonini multimediali di nuova generazione.

Nel primo semestre 2010, dice Assinform, «il settore consumer ha guadagnato terreno, con smartphone, tablet Pc e televisori Lcd». Una spinta ai consumi sta arrivando anche dalla transizione al digitale terrestre al Nord. Buona poi la crescita (+6,9% nei sei mesi) dei servizi di telecomunicazione a valore aggiunto, grazie alle molteplici applicazioni business e consumer per gli apparecchi mobili.

Più accessi al web

Ancora una volta nel corso

dell'anno gli utenti di telefonia mobile sono cresciuti per numero di abbonamenti e carte prepagate. Così secondo gli esperti della School of Management del Politecnico di Milano 11 milioni di italiani utilizzano Internet dal proprio smartphone (dati aggiornati a luglio 2010). Il 32% di loro si dichiara disponibile a ricevere pubblicità e servizi di infomobilità per fare acquisti online. Dunque, il telefonino diventa la via di accesso privilegiata al mondo web. Teniamo conto che nel 2013, a livello mondiale, il browsing in mobilità supererà il computer come strumento di navigazione online.

In questo scenario locale e globale dell'Ict, come si colloca la rassegna Smau, che apre tra due giorni? «L'edizione di quest'anno preme l'acceleratore sull'innovazione, che diventa scuola per imprenditori e manager — dice l'amministratore delegato Pierantonio Macola —. Abbiamo in programma 300 workshop, cinque laboratori a cura del Politecnico di Milano e 12 arene collocate nel cuore dei padiglioni». Nei tre giorni della manifestazione milanese si susseguiranno gli interventi dei maggiori esperti di settore.

Il premio Innovazione

Il calendario inizia con l'assegnazione del premio Nazionale innovazione, consegnato durante il convegno d'apertura a imprese e pubbliche amministrazioni che si sono distinte per avere migliorato l'efficienza grazie all'adozione di tecnologie informatiche. Sono oltre 120 le finaliste, tra cui l'Azienda sanitaria di Firenze, che ha introdotto i servizi di fatturazione elettronica di Intesa Sanpaolo, e Reed Business Information che ha invece sviluppato, in collaborazione con Fastweb, un'infrastruttura di rete unificata per la trasmissione Internet dei dati aziendali.

Meritano una visita le due aree speciali del salone, dell'innovazione per retail e Gdo (la grande distribuzione orga-

nizzata). Qui sono esposte le migliori soluzioni digitali per il commercio e la grande distribuzione, inclusi i nuovi strumenti digitali del settore della moda, dei pubblici esercizi e della ristorazione.

Per il sesto anno consecutivo viene poi presentata la rassegna «percorsi dell'innovazione dall'idea al business». A Smau 2010 sono presenti oltre 100 nuove aziende con progetti e prototipi d'avanguardia. Una vetrina hi-tech per mettere in mostra le idee destinate a trasformarsi in prodotti industriali. Qui troviamo la presenza istituzionale di regioni e province italiane, con delegazioni di imprese rilevanti sul territorio. «Sono casi d'eccellenza che vogliamo sottoporre all'attenzione dei visitatori — dice Pierantonio Macola —. Benché in Italia siano diminuiti gli investimenti in tecnologia informatica rispetto alla media europea, troviamo a livello locale aziende virtuose che si preparano alla ripresa sfruttando le opportunità dell'Ict».



Un'occasione per le start up

Prove di matrimonio

Allo Smau anche le start-up si mettono in vetrina. Scopo: matrimonio d'affari con possibili investitori e aziende. L'iniziativa — «Percorsi dell'innovazione. Dall'idea al business» — funziona come un vero e proprio incontro per aspiranti coppie: colloqui di 3 minuti tra finanziatori e start up e cambio di posto al suono di una campanella. Nella speranza che scocchi la scintilla.

Si presentano startup di vario genere. Per esempio Enatek sviluppa pale eoliche per appartamento, Coderloop propone un sistema informatizzato per il recruitment (niente colloqui fisici), Ecolight propone dispositivi medicali per osteoporosi e Shreppy offre il personal shopper digitale.

«L'appuntamento è aperto a qualsiasi settore dall'energia alla nautica, dalla robotica alla nanotecnologia — spiega Emil Abirascid, curatore di Percorsi dell'innovazione e fondatore del portale Startupbusiness —. E' sbagliato pensare che il mondo di Internet sia

l'unico a produrre innovazione».

Oltre 100 start up hanno la possibilità di presentare progetti e prototipi, entrando in contatto con potenziali finanziatori. «Dal 2005, da quando siamo partiti il numero dei giovani espositori è raddoppiato — aggiunge Abirascid —. Inoltre, le start up delle ultime tre edizioni sono ancora tutte vive e stanno crescendo».

Un corteggiamento andato a buon fine? Quello della startup Spreker, la piattaforma online dove i contenuti radiofonici sono creati dagli utenti-deejay. La società ha ricevuto finanziamenti dai venture capitalist di Italian Angels for Growth. «In un primo round 250 mila euro per il lancio e l'espansione — dice Francesco Baschieri, amministratore delegato di Spreker —. L'obiettivo è aumentare il numero di utenti unici, oggi 200 mila, e svilupparci negli Usa. Abbiamo già contatti in Silicon Valley».

P.CAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Parte la carica dei 600 espositori

La 47ma edizione dello Smau apre i battenti da mercoledì 20 a venerdì 22 ottobre (l'orario va dalle 9,30 alle 18,30). L'evento annuale dell'Information e communication technology, che si svolgerà nei padiglioni 3 e 4 di Fieramilanocity, è dedicato a imprenditori, manager e decisori aziendali.

Ma anche ai funzionari della pubblica amministrazione, agli operatori dei canali vendita e a

a quelli dei mass media.

Lo sviluppo espositivo di Smau 2010 copre 20 mila metri quadri, con la presenza di oltre 600 fornitori di tecnologie, start-up e amministrazioni pubbliche. Anche questa edizione, dunque, rivolge l'interesse maggiore al mondo business, senza tuttavia tralasciare novità del consumer elettronico.

Durante la cerimonia di apertura del 20 ottobre (ore 10,30 in



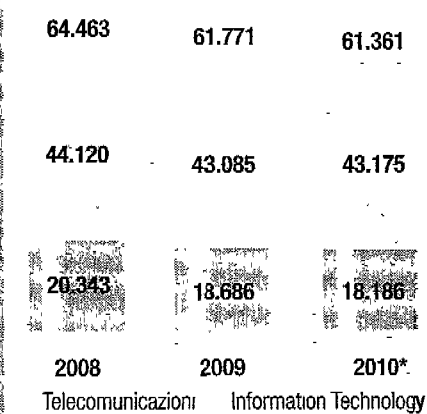
Sviluppo il ministro Paolo Romani

sala plenaria) verrà assegnato il premio Innovazione Ict. Interverranno, tra gli altri, il neonominato ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani; il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni; Letizia Moratti, sindaco di Milano; e il presidente di **Confcommercio**, Carlo Sangalli. Il biglietto giornaliero costa 15 euro.

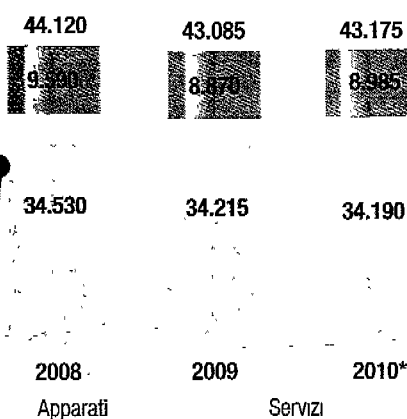
Attenzione, prima di arrivare agli ingressi è obbligatoria la registrazione al sito www.smau.it.

U.TOR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il check-up**Il mercato dell'ICT in Italia**

(*) previsioni 2010

Le telecomunicazioni

Valori in milioni di euro



Fonte: Assinform/NetConsulting

Conc

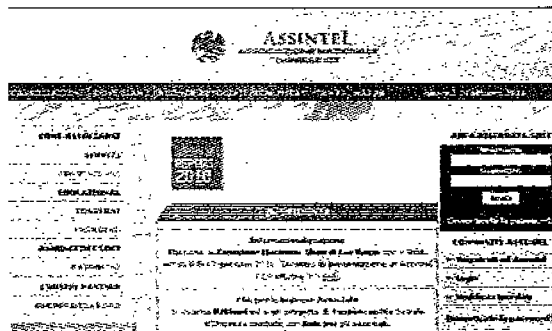


Fiere Pierantonio Macola, alla guida di Smau

In Italia sono calati gli investimenti in tecnologia. Ma ci sono molte aziende eccellenti. Noi vogliamo metterle in vetrina

IT italiana, ancora in calo nel 2010

La diminuzione del 7,6 % è peggiore della media europea. Piccoli segnali di ripresa, ma è ancora crisi profonda



Il mercato dell'Information Technology italiano nel 2010 riflette la crisi generalizzata dell'economica e subisce un calo del -7,6% (al netto dei fenomeni inflattivi), con un volume complessivo che si attesta a 19.271 Milioni di Euro, segnando un nuovo ribasso dopo il già preoccupante -4,5% dello scorso anno.

Il nostro dato è peggiore rispetto alla media europea (-6,3%), mentre l'IT delle altre economie internazionali ha già ripreso a crescere: Nord America al +2,5%, Giappone +0,6%, Cina +11,5% e India +13,5%. I segnali di ripresa ci sono, soprattutto dal secondo semestre, ma ci aspetta un lungo periodo di transizione, durante il quale il mercato sperimenta una "normalità" fatta di ridimensionamento degli investimenti, contrazione delle risorse, ottimizzazione dei processi; e la galassia delle imprese IT si sta consolidando, a beneficio di una razionalizzazione dell'Offerta.

Questa la prima fotografia dell'Assintel

Report 2010, la ricerca annuale sul mercato del software e servizi IT in Italia effettuata da Nextvalue per conto di Assintel, l'associazione nazionale delle imprese ICT di Confindustria-Imprese per l'Italia.

"Per irrobustire la crescita e rilanciare i consumi - secondo Carlo Sangalli, presi-

dente di Confindustria Imprese per l'Italia - diventa centrale l'innovazione, uno degli strumenti fondamentali per l'inversione di rotta. L'Innovazione deve, però, essere indirizzata anche e soprattutto al mondo dei Servizi, perché oggi già contribuiscono per il 58% alla creazione della ricchezza nazio-

nale e per il 53% all'occupazione".

Gli fa eco Giorgio Rapari, Presidente di Assintel: "I numeri della crisi dell'IT italiano ci dicono che il nostro sistema sta arrivando ad un punto rottura: occorre cambiare registro, puntando su una vera e complessiva Innovazione di tutta la struttura socio-economica. Per fare questo serve un nuovo modello di coesione, a partire dalla rappresentanza imprenditoriale per arrivare ad un nuovo patto sociale per la crescita. E la politica deve fare la sua parte".

Tutti i principali segmenti di mercato

hanno il segno meno fuorché quello consumer, che sale di un modesto +1,2% con 1.264 Milioni di Euro di spesa IT. Dato da leggere in modo più positivo di quanto appaia, a fronte di una diminuzione media dei prezzi del -6,5%. Unico altro segnale - e non segno - positivo è l'inversione di tendenza del segmento Banche, che in qualità di maggior spender IT rallenta la riduzione degli investimenti passando dal -6,5% dello scorso anno al -3,7% del 2010.

Segno rosso invece per tutti gli altri segmenti: Industria (-13,6%), Commercio/Distribuzione/ Servizi (-12,7%), Logistica e trasporti (-9%), PA (-8,6%), TLC (-7,7%), Assicurazioni (-5,6%), Enti locali (-4,3%) e Sanità (-3,9%).

(Lor. Brio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giù Industria,
Commercio,
Trasporti,
PA locale
e centrale,
ITC e Sanità**



Axel Weber (foto), presidente della Bundesbank, ha criticato gli interventi della Bce per il riacquisto di bond dei Paesi in difficoltà

Trichet promuove l'Italia sui conti pubblici

«Ma il debito resta lo scoglio. Bene Bankitalia: ha tenuto la barra dritta sul credito»

Il nuovo patto europeo di stabilità

Obblighi



Un Paese fuori norma, secondo la Commissione Ue, dovrà ridurre obbligatoriamente il debito almeno di un ventesimo l'anno, se esso risulta superiore al 60% del Pil

Procedure

60%

Secondo la proposta Barroso, una procedura d'infrazione potrebbe partire con il debito sopra il 60% del Pil anche se il deficit resta sotto la soglia limite del 3% del Pil

Sanzioni



La Commissione prevede un deposito pari allo 0,2% del Pil da parte degli Stati in caso di violazione dei limiti su deficit e debito, che potrà poi diventare multa

Tempi



Un'eventuale sanzione potrebbe partire soltanto considerando l'andamento dei conti pubblici (deficit e debito in rapporto al Pil) nell'intero triennio 2011-2013



Molti Paesi europei dovranno rivedere il proprio welfare

ROMA — Riportare il bilancio in pareggio e ridurre il debito pubblico per evitare il rischio di instabilità: il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ospite a Rimini del Centro Pio Manzù, lancia le sue raccomandazioni all'Italia, che comunque promuove. Perché il Paese ha «mostrato capacità di ridurre il suo deficit e la sua spesa pubblica» ha detto Trichet, aggiungendo che si tratta di una cosa che Eurotower accoglie «con favore». Bene dunque il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e bene anche il governatore Mario Draghi, perché, secondo Trichet, il settore finanziario italiano «si è dimostrato più resistente» anche grazie alla Banca d'Italia che è stata «particolarmente rigida nella sorveglianza delle banche».

I riconoscimenti però finiscono qui. La crisi, ricorda il presidente della Bce, non è chiusa e l'Europa, tutta, non può abbassare la guardia. E così bisogna fare in fretta a ridur-

re il peso del debito, un'operazione in cui l'Italia non è certo «sola», senza inventarsi nulla di nuovo visto che esistono già gli obiettivi ed i parametri di Maastricht (deficit e debito in percentuale del prodotto interno lordo). Trichet quindi non accoglie la proposta avanzata, anche dall'Italia, in sede Ue di conteggiare il debito privato assieme a quello pubblico. «In molti Paesi e non solo in Italia il debito supera il limite del 60% del Pil» ha osservato il numero uno della banca centrale europea. Molti Stati devono poi «rivedere il sistema di welfare» e devono attuare le riforme strutturali: «Sono necessarie più ricerca e sviluppo per creare un'economia basata sulla conoscenza attiva» ha spiegato, ricordando anche l'esigenza di rendere più flessibile il mercato del lavoro.

In campo valutario, Trichet ha quindi ribadito che un eccesso di volatilità dei cambi è «controproducente per la crescita e la stabilità» e ha espresso parere favorevole, ad alcune precise condizioni, al rinnovo del Fondo di stabilità finanziaria varato dalla Ue.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA

Project financing
la seconda vita

Già nei primi otto mesi di quest'anno 3 mila bandi per un valore di quasi 9 miliardi. I tempi di consegna delle opere e i budget rispettati in oltre i tre quarti dei casi contro il 30% del sistema tradizionale

Con il project financing costi e tempi più certi Per le gare è il boom

Strade, infrastrutture, ospedali: ecco perché funziona

ALESSANDRA CARINI

E' servito a costruire autostrade, metropolitane, ospedali, reti di gas, impianti fotovoltaici, scuole, parcheggi e perfino parchi. Ha permesso di scavare canali portuali o affidare la gestione di servizi arete, come quello di infrastrutture idriche o elettriche. Il project financing è, nell'Italia dei tagli alla spesa pubblica, una sorta di miraggio: qualcuno ha provato a fare i conti se potesse servire a finanziare l'alta velocità sull'asse Milano Venezia.

Negli ultimi otto anni se non ci fosse stato il partenariato pubblico privato, oltre 50 miliardi di investimenti sarebbero scomparsi dal mondo, già povero, delle infrastrutture di casa nostra. Brescia non avrebbe potuto progettare il suo polo ospedaliero (gara da 128 milioni vinta da un consorzio guidato dalla Rizzani de Eccher), Mestre e Napoli non potrebbero contare su nuovi nosocomi (gara da 190 milioni ciascuna entrambe aggiudicate ad un'associazione di imprese a guida Astaldi), Milano non avrebbe la riqualificazione del Niguarda (236 milioni al Cmb di Carpi).

**Con lo Stato
senza soldi,
questo sistema
finanzia un terzo
delle opere
pubbliche**

Infrastrutture come la Pedemontana Veneta, la Brebemi, il Passante di Mestre o la quarta corsia della Milano-Brescia, non avrebbero potuto essere progettate o costruite, molti porti non avrebbero avuto gli investimenti nella logistica.

Con enti locali e amministrazioni squattrinate, che debbono sottostare al rigore dei patti di stabilità e alle scarse capacità di indebitamento, il project financing è stato uno dei pochi strumenti che ha consentito di continuare a mettere in cantiere opere e, nello stesso tempo, di trovare capitali privati disposti a investire. Un patto tra pubblica amministrazione e privati per la realizzazione di un'opera con tariffe e/o la gestione dei relativi servizi che la ripagano. Proprio per questo suo possibile effetto sostitutivo di spesa pubblica è finito sotto il controllo, oltre che del governo (che sui project ha un'Unità Tecnica presso il Cipe che esamina e controlla i piani), anche dell'Europa, che detta norme perché le amministrazioni pubbliche, non nascondano sotto il tappeto un indebitamento occulto che potrebbe finire per pesare sui loro bilanci.

Insomma, perché non sia considerato debito e possa quindi essere annoverato come investimento fuori bilancio, un contratto di project deve rispettare regole precise: il partner privato

deve farsi carico del rischio di costruzione, i costi non possono essere rivisti, la qualità e la quantità dei servizi prestati a pagamento dell'opera devono essere in linea con il mercato.

Oggi qualcosa che oscilla intorno ad un quarto delle opere pubbliche in Italia è costruito con questo sistema.

Secondo la banca dati Unioncamere-Cresme, che censisce tutte le gare e i relativi risultati, è una soluzione che è andata crescendo nel tempo, sia per numero di progetti che per valori realizzati. Sono opere di dimensione relativamente più elevata in un mercato frammentato come quello italiano, anche se, in questi anni di crisi, comuni ed enti locali vi hanno fatto ricorso anche per gare modeste entità.

Se si escludono le autostrade, comparto a sé vista la capacità per lo più di ripagarsi con le tariffe, il settore delle reti energetiche e dell'acqua è quello più importante, dove brilla l'espansione delle gare per la realizzazione di impianti fotovoltaici che sono passate da 155 gare per 124 milioni di euro nel 2007, a 388 gare

**Vi hanno fatto
ricorso comuni
ed enti locali
anche per opere
di modesta
entità**

per 653 milioni nei primi otto mesi del 2010.

Ma è la sanità, la costruzione e la gestione degli ospedali, per la quale l'Italia è seconda, per gare di project financing, solo all'Inghilterra, ad avere sbaragliato il mercato in questi anni: 73 progetti censiti a livello nazionale, 48 già aggiudicati, 16 in fase di programmazione con la partecipazione di buona parte delle grandi aziende italiane: Astaldi, le Cooperative di Carpi, Pirelli Re, Sacaim, Rizzani de Eccher,



Techint, Guerrato. Sono progetti per lo più collocati nel Nord Italia, in Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia dove ormai gran parte degli ospedali viene progettato e realizzato sulla base di contratti di project che affidano costruzione e gestione ai privati che si ripagano gestendo i servizi sanitari e altri come ristorazione, lavanderie, manutenzione.

La Lombardia, che è la prima numero di progetti, ha costituito attraverso la finanziaria della Regione, la Finlombarda, una banca dati del settore sanitario, oltre che un sistema di linee guida di riferimento per i project, per i calcoli dei margini di profitabilità, per stabilire la convenienza o no per la pubblica amministrazione di ricorrere a questo strumento. «All'inizio pochi credevano che si potessero costruire e gestire gli ospedali con questo sistema: nel tempo siamo riusciti non solo a creare un modello ma anche a far crescere la pubblica amministrazione», dice Marco Nicolai che ne è il direttore generale. «L'esperienza inglese - aggiunge - insegna che con il project financing si rispettano i tempi di realizzazione e costi: nel 76% dei casi le opere costru-

te con questo sistema sono state completate nei tempi contro il 30% degli appalti tradizionali. Nel 78% dei casi il budget è stato rispettato, contro un 27% degli appalti tradizionali».

Ma non è solo una questione di scarsità di risorse della pubblica amministrazione, di tempi e costi certi che pur contano in un mondo come quello degli appalti e gli stralci di opere, dove i rinvii sono all'ordine del giorno e la lievitazione dei costi la norma. C'è un altro aspetto, che interessa anche l'Europa, che è quello della gestione di un servizio affidato a privati secondo regole che devono misurare non solo la profittabilità ma anche la rispondenza ai

L'ospedale dell'Angelo a Mestre ha ottenuto riconoscimenti internazionali

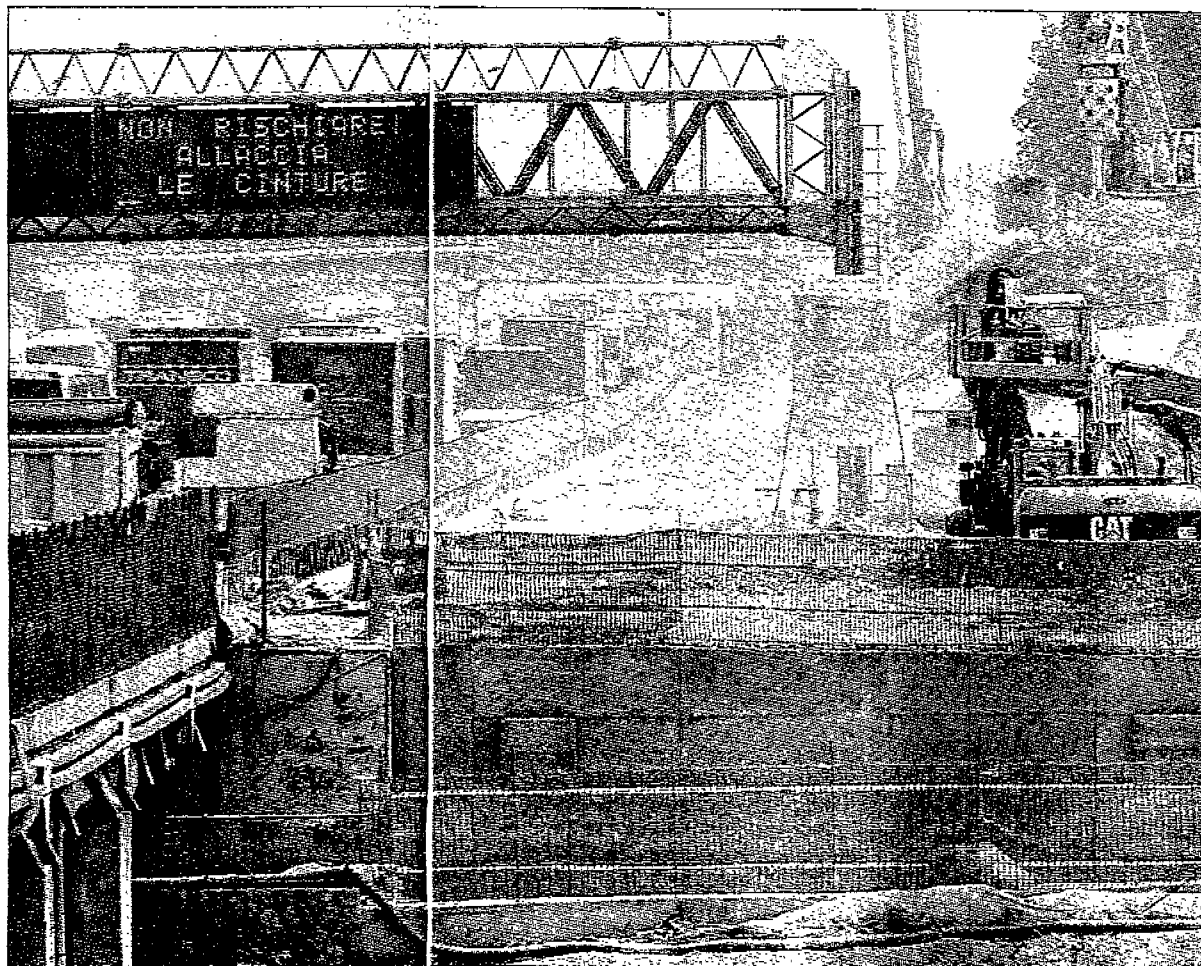
costi di mercato. E' con la gestione di questi servizi che l'amministrazione "paga" il privato riconoscendogli un margine, anche a compensazione del rischio. Ed è su questi paletti che si sono appuntati distinguo e anche polemiche.

Nel Veneto, dove l'amministrazione leghista si è trovata di fronte ad un "buco" nei conti della sanità, sono sorte polemiche e perfino un'indagine sul project in sanità che nella Regione è ormai diffuso. Verona, Vicenza, Treviso, Asolo, Este hanno avviato gare di project per costruire nuovi nosocomi. A Mestre l'Ospedale dell'Angelo è stato uno dei project di punta portati a termine, che ha ottenuto riconoscimenti internazionali e anche un finanziamento della Bei: 238 milioni per un ospedale costruito a tempo record in quattro anni. Si ripaga con i ricavi dei servizi che gestisce, che vanno da alcuni di quelli ospedalieri alla ristorazione e manutenzione fino ai parcheggi, assicurando agli investitori un rendimento del 7%, che ripaga i rischi di costruzione e la garanzia di assicurare la gestione dei ser-

vizi. I valori della gestione sono parametrati su quelli del vecchio ospedale chiuso (ma vengono periodicamente rivisti sulla base del mercato) e su quelli presi ad esempio in altre Regioni, come la Toscana, o in altre città come Verona.

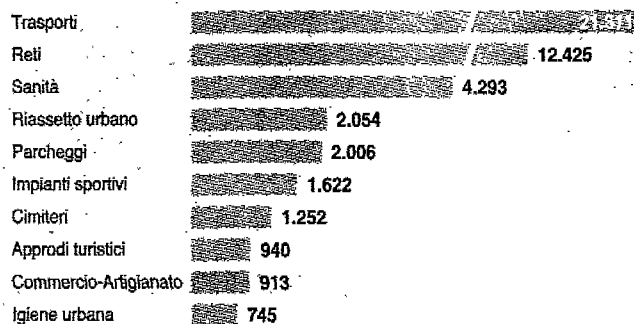
«Il sistema degli appalti a sconto, seguito dalla revisione dei prezzi e dai servizi senza controlli è ormai storia passata in un mondo dove si devono trovare investitori e gestire servizi con regole certe e costi di mercato», dice Piergiorgio Baita, amministratore delegato della Mantovani, l'impresa che ha partecipato a questo come a molti altri project.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico-privato: progetti per settore

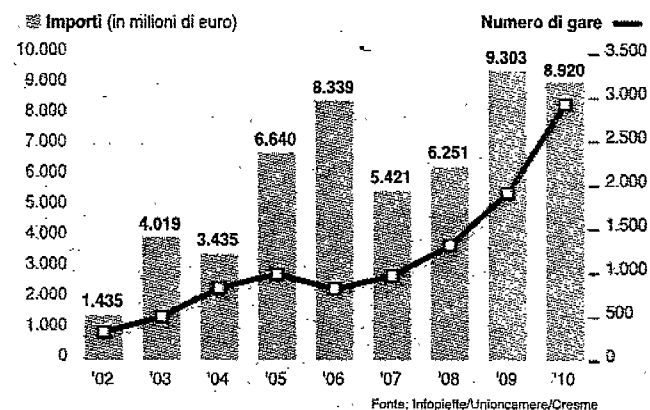
Importi in milioni di euro cumulati, gen. 2002 - ago. 2010



Fonte: Intopietta/Unioncamere/Cresme

La crescita del "partenariato pubblico privato"

Numero di gare e importi in milioni di euro



Fonte: Intopietta/Unioncamere/Cresme

I PROTAGONISTI**ASTALDI**

Paolo Astaldi è presidente del gruppo tra i più impegnati nel settore

**TECHINT**

Enrico Bonatti è il presidente della Techint: ha lasciato il posto di Geo a Paolo Bigi

**MANTOVANI**

Piergiorgio Baita è il presidente del gruppo veneto Mantovani

**LOMBARDIA**

Roberto Formigoni: la Lombardia ha adottato precise linee guida

A fine settembre**In cassa
integrazione
640 mila
lavoratori**

ROMA — Sono oltre 640 mila i lavoratori in cassa integrazione a fine settembre. In questi primi 9 mesi il ricorso alla Cig per loro ha comportato una riduzione del reddito di oltre 3,5 miliardi di euro, più di 5.500 euro per ogni singolo lavoratore. Secondo l'Osservatorio Cig della Cgil il ricorso alle ore di cassa integrazione a settembre segna un aumento del 34,8% rispetto al mese precedente, per un totale di ore pari a 103 milioni di ore. Nel periodo gennaio-settembre l'aumento delle ore di Cig è stato del 50,5% rispetto allo stesso periodo del 2009, a quota 925,6 milioni di ore autorizzate. Quasi un miliardo. La cassa integrazione in deroga, anche se segna un calo dell'8,9% rispetto al mese precedente, registra un incremento molto forte nei primi nove mesi dell'anno (+344%). Crescono anche i contratti di solidarietà (77,3%) che rappresentano il 13,2% del totale dei decreti d'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fare polemiche sulla partecipazione o meno di un partito è da cretini, partecipano le persone

Massimo D'Alema, Pd

È lunare fingere di chiedersi chi c'è e chi non c'è, dimostra la distanza della politica dalle priorità dell'Italia

Matteo Colaninno, Pd

Colaninno rilegga Giorgio Amendola: non aveva complessi di inferiorità verso estremisti e massimalisti

Fabrizio Cicchitto, Pdl

La piazza Fiom fa litigare Epifani e Bonanni

«Il leader cisl non si intrometta». La replica: hai taciuto sulle violenze a noi. Il Pdl critica l'appoggio pd

ROMA — Massimo D'Alema si compiace per la «grande manifestazione», critica gli slogan contro Cisl e Uil ma anche i toni di queste ultime contro la Cgil e si dice «preoccupato» per le divisioni del mondo sindacale. Preoccupazione che viene confermata dal duro scontro che si apre tra il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e quello della Cisl Raffaele Bonanni.

Epifani non ha gradito la lettura dei giornali: «È buon costume attendere almeno 24 ore per commentare le manifestazioni degli altri. Su quella di piazza del Popolo, la Cgil ha mantenuto un rispettoso silenzio». Epifani va oltre: «La manifestazione di ieri è stata grande, pacifica e non violenta: non è andata come pensava Bonanni. Il quale può criticare quanto vuole ma non può intromettersi nelle nostre scelte interne. Né penso che sia utile che la Cgil attenda un nuovo segretario Cisl per riaprire un discorso unitario tra le organizzazioni sindacali». Riferimento all'intervista al Corriere di Bonanni, nella quale ha fatto un'apertura di credito a Susanna Camusso, che dal 3 novembre assumerà la guida della Cgil.

Bonanni ribatte: «È scandaloso che al posto di buttare acqua sul fuoco, si possa buttare anche benzina. Così come è scandaloso che una manifestazione sindacale ospiti cartelli ingiuriosi e inviti alla violenza». Poi aggiunge: «È la Fiom che demonizza gli altri, ogni qualvolta non è d'accordo». Al leader della Cisl non era andata giù neanche la condanna dei blitz nelle sedi sindacali, fatta con «linguaggio ambiguo» da Epifani, «oscillante tra Caino e Ponzio Pilato». Anche Giorgio Santini,

segretario Cisl, conferma: «Ci saremmo aspettati da Epifani una presa di distanza netta, che non c'è stata».

Ma la manifestazione della Fiom è anche l'occasione per uno scontro politico. Massimo D'Alema concorda con la posizione del segretario: «È stata una grande e importante manifestazione. Fare polemiche sulla partecipazione o meno di un partito è da cretini, partecipano le persone. Andandoci si dimostra attenzione: non si criminalizza un sindacato né si sposano le sue tesi». Per D'Alema «non è un fatto positivo che si gridi contro altri dirigenti sindacali», però è altrettanto vero che «Cisl e Uil hanno sbagliato i toni contro la Cgil e dato un credito ingiustificato al governo».

Contro Fiom e Pd si scaglia invece il centrodestra. Per il ministro Renato Brunetta, il sindacato «chiedeva la luna, a prescindere, come direbbe Totò». Per il collega Andrea Ronchi, «ipotizzare lo sciopero generale è gravissimo». E Fabrizio Cicchitto invita l'imprenditore pd Matteo Colaninno a rileggersi Giorgio Amendola: «Non aveva complessi di inferiorità nei confronti degli estremisti e dei massimalisti».

L'obiettivo del Pdl è anche far notare l'avvicinamento del Pd alle posizioni della sinistra, avvicinamento stigmatizzato anche dal pd Giorgio Merlo e Enrico Farinone. In casa pd non si placano le polemiche. A Francesco Boccia — che ha contestato le «cariatidi politiche», pur ribadendo che «le ragioni dei lavoratori sono sacre» —, risponde Michele Meta: «La smetta con polemiche sterili e pretestuose. Il Pd non sarà mai ospite

nei luoghi dove si difende il diritto al lavoro». Il governatore toscano Enrico Rossi si chiede: «Per quanto tempo ancora il Pd potrà permettersi di non schierarsi? Dovevamo aderire a entrambe le manifestazioni, Cgil e Cisl-Uil». E Marco Follini aggiunge: «Il Pd è un partito tricolore: non può essere, né sembrare, un tripudio di bandiere rosse».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le ville del premier

Lo stop (non riuscito) a Report della Gabanelli

di PAOLO CONTI

A PAGINA 6

*Le ville e le offshore? Assunti già
dimostratisi insussistenti* **Niccolò Ghedini**

*Ghedini parla, ma come fa prima di
aver visto la puntata?* **Milena Gabanelli**

Ghedini: la Rai fermi «Report» Ma la Gabanelli va in onda

Accuse al servizio sulle ville del premier. Idv e Udc: è censura

ROMA — Ore 11 di ieri, Niccolò Ghedini apre un'altra tempestosa pagina della Rai: «Sarebbe davvero grave se la Rai mandasse in onda un programma con notizie così insussistenti e diffamatorie e senza alcun contraddittorio». Il legale di Silvio Berlusconi si riferisce alla puntata di *Report*, andata regolarmente in onda ieri sera su Raitre in prima serata e in parte anticipata ieri dal *Corriere della Sera*.

Un'inchiesta di Paolo Mondani sulle ville di Antigua, del valore complessivo di 22 milioni di euro, di proprietà del capo del governo. Immobili straordinari che, secondo la Gabanelli, sono avvolti da una «opacità» che riguarda il passaggio di denaro per l'acquisto del terreno e per la costruzione delle ville. Al centro di tutto la società Flat Point Development, legata alla Banca Arner di Lugano.

Secondo Ghedini non c'è alcuna opacità: «Come risulta dagli atti, il presidente Berlusconi ha regolarmente acquistato un terreno in Antigua pagando con regolare bonifico e indicandolo nella denuncia dei redditi. Negli anni suc-

cessivi, con regolari fatture, assistite da stati di avanzamento lavori, sono stati pagati i lavori di costruzione e arredo con altrettanto regolari bonifici da banca italiana a banca italiana, denaro versato in Italia alla società costruttrice dell'immobile. Tutta la documentazione è disponibile. L'immobile è regolarmente intestato al presidente Berlusconi e non già a fantomatiche società offshore e non vi è nessuna indagine né in merito ai trasferimenti di denaro né in merito all'immobile».

Commento di Antonio Di Pietro, Italia dei Valori: «La censura sta diventando lo sport preferito di maggioranza e governo. Stavolta tocca a *Report* perché ha preparato un servizio in cui si ricostruisce l'acquisto da parte di Silvio Berlusconi di una serie di immobili nell'isola caraibica di Antigua. Il governo attacca solo il vero giornalismo che non rinuncia al compito di cane da guardia della democrazia». Controreplica di Alessio Butti, capogruppo pdl in Vigilanza Rai: «Nel programma della Gabanelli non è previsto alcun contraddittorio tradizionalmente inteso e che anche le interviste, lo dico da testimone, vengono seziona-

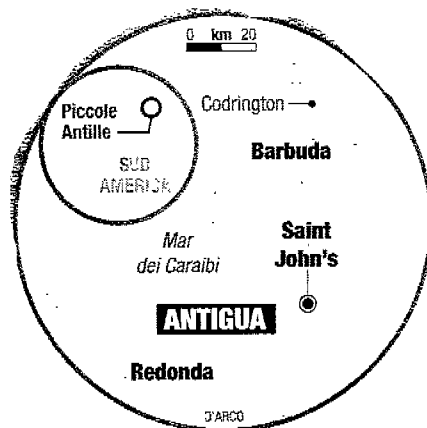
te e montate ad esclusivo beneficio del teorema che *Report* vuole dimostrare. La Gabanelli ha una sola verità, la sua. Censura? Ghedini chiede solo l'opportunità di un contraddittorio, come avviene anche nelle tv del terzo mondo». Roberto Rao, capogruppo udc in Vigilanza: «Questa volta l'avvocato del premier ha sbagliato strategia difensiva: invocare la censura per una trasmissione senza conoscerne i contenuti è sempre sbagliato, perché l'unico effetto sarà quello di farle pubblicità, come accaduto recentemente in casi analoghi».

Nel pomeriggio di ieri Milena Gabanelli, che è andata regolarmente in onda, ha fatto conoscere la sua posizione: «Andrò regolarmente in onda e darò conto del comunicato di Ghedini. L'avvocato dovrebbe aspettare di vedere la puntata e poi fare tutti i commenti che ritiene opportuni. Noi facciamo il nostro mestiere, dobbiamo cercare di raccontare i fatti con la documentazione che abbiamo e questo facciamo».

P. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La vicenda

L'articolo

Lo scorso 7 maggio il *Corriere della Sera* con un pezzo firmato da Luigi Ferrarella dava conto degli sviluppi dell'inchiesta sulla banca svizzera Arner. Nel pezzo si parlava già allora della

CORRIERE DELLA SERA

L'inchiesta a Milano

Arner Bank e Caraibi
«Operazioni sospette per 34 milioni»: 20 erano del premier

«strana triangolazione» di 34 milioni di euro versati alla luce del sole alla rappresentanza italiana della società offshore Flat Point costituita ad Antigua, e da lì transitati prima nella sede milanese e poi in quella elvetica della Arner per poi scomparire nel nulla. I trasferimenti, secondo i magistrati, erano avvenuti con «causal poco verosimili». Il fatto è che di quei 34 milioni su cui si era appuntata l'attenzione degli inquirenti, oltre una ventina risultavano pagati da conti correnti ufficiali del presidente del Consiglio

Banca Arner

La banca era sotto il controllo degli investigatori anche perché un'ispezione della Banca d'Italia aveva messo in luce «gravi e diffuse irregolarità in materia di normativa antiriciclaggio». Inoltre, uno dei soci di Arner, il finanziere Paolo Del Bue, è imputato nel processo sui diritti tv di Mediaset per l'ipotesi di riciclaggio. Mentre nel processo Mills, una delle «reticenti testimonianze» dell'avvocato inglese riguardavano proprio i rapporti tra Del Bue e la famiglia Berlusconi.

Il leader leghista bocchia l'idea di un vertice con Fini: difficile risolvere i problemi personali

Bossi: "Basta un no e si vota"

"Ma la sinistra ci aiuterà". Liti nel Pdl, Berlusconi impone la tregua

■ Bossi smentisce Calderoli su possibili summit chiarificatori con Fini e Berlusconi e rilancia sul voto anticipato. «Io sono scettico, non ho un potere taumaturgico per risolvere tutti i problemi che a volte sono personali», ha detto il leader leghista, che ha poi ribadito la sua posizione sulle probabilità di fine anticipata della legislatura e quindi di una nuova tornata elettorale: «Basta un no e si torna alle urne». Intanto il premier impone una tregua nel Pdl.

Barengli, Magri e Martini PAG 10 E 11

Faide Pdl, il premier impone una tregua

Ma Bossi avverte: "Basta un no a una legge, e allora sapremo che bisogna andare a votare"

La proposta di vertice a tre non scalda

Umberto: «I problemi sono personali...»

UGO MAGRI
ROMA

La differenza politica tra noi e l'America passa pure dalle diete: là i Repubblicani si riorganizzano attraverso i «tea party», magari con pasticcini e donuts; da noi la destra berlusconiana cerca di tirarsi su con fettuccine, abbacchi e i menù classici da trattoria romana. Già, perché nei prossimi giorni sarà tutto (come dicono all'ombra del Cupolone) un «magna-magna»: con la scusa di decidere le sorti del Pdl, deputati, senatori, ministri e sottosegretari passeranno da un pranzo a una cena a un altro pranzo, in pratica senza mai alzarsi da tavola. C'è chi, come il portavoce del premier Bonaiuti, già sventola bandiera bianca: «Troppe calorie, se devo parlare con qualcuno meglio un semplice caffè al bar...».

Fatto sta che c'è grande fermento, «tutti stanno parlando con tutti», conferma il presidente dei senatori Pdl Gasparri. Il momento è difficile, si moltiplicano gli scontenti, quelli che temono di non essere rieletti, parecchi

sono tentati da Futuro e libertà. Ma soprattutto, la creatura politica del premier sembra incapace di resistere alla concorrenza di Bossi nel Nord. E proprio Bossi continua a giocare a rimpiazzino con le elezioni anticipate. Ieri ha ripetuto che «se non passa una legge allora sappiamo che bisogna andare a votare», che «la gente percepisce la politica come un caos» e che (diversamente da Calderoli) a un «patto del trampolino» con Berlusconi e Fini lui non crede affatto: «Mica sono un taumaturgo, come fai a risolvere problemi che sono personali?».

Insomma, l'intero gruppo dirigente Pdl comincia a comprendere che sarebbe ora di smetterla con le liti fratricide, con le gelosie reciproche, con i dispetti correntizi. A quanto risulta nell'entourage, Berlusconi è parecchio irritato per certe interviste sopra le righe apparse nei giorni scorsi, quello che chiede un coordinatore unico al posto dei triumviri e l'altro che bocchia pubblicamente l'idea. Lavata di capo generale, seguita da una tregua fra il gruppo dei «colonnelli» e quelli di Libera-Mente (le due anime principali del partito). Stipulata a pranzo, inutile dire.

Tanta fibrillazione troverà sfogo all'Ufficio di presi-

denza Pdl. Berlusconi l'ha convocato dopodomani per discutere il «piano Verdini» che (pomposamente) qualcuno presenta come un passo verso la democrazia partecipata, in realtà è soprattutto un modo furbo per tenere impegnata la base e riassorbire almeno in parte lo scontento della periferia: congressi a tutti i livelli territoriali, dove le ambizioni potranno trovare soddisfazione grazie alle poltrone lasciate vuote dai «futuristi».

Nessuno creerà ostacoli, tranne forse uno: Berlusconi stesso. Perché l'idea di mantenere un vice-coordinatore Pdl in ogni regione gli sembra inutile, ora che Fini non c'è più. Lui è per semplificare, si sa. Ma quelle poltrone servono a premiare proprio gli ex An rimasti con lui, guidati da La Russa e da Gasparri, sempre in forte sintonia tra di loro. E, guarda combinazione: domani sera riunione conviviale dei senatori ex An, presenti per ragioni estetiche un paio di ex forzisti (Bondi e Quagliariello), in modo da mandare un segnale al Capo. Mercoledì summit di Libera-Mente (Frattini e Carfagna, Valducci e Gelmini i più in vista) al ristorante «Le Streghe» dietro il Viminale. La sera stessa, in un locale tenuto segreto, si vedranno i «pontieri» di Palazzo Madama coordinati da Augello e Saro. Avranno addos-

so l'occhio del Cavaliere poiché di coperti se ne prevedono perlomeno una trentina: abbastanza per tenere in piedi o far cadere il governo.



Piemonte, finiani contro il Carroccio: rispettare le sentenze

Ma Bossi insiste: rischi per la democrazia

**Il voto
e la guerra
dei ricorsi
in Regione**

Il riconteggio Tranne Torino, tutte le province piemontesi hanno portato a termine il riconteggio delle schede elettorali. Per questo il Tar ha prorogato di 25 giorni la scadenza per eseguire la verifica dei 15.179 voti delle ultime Regionali, ordinata nel luglio scorso: il termine era stato fissato per il 15 ottobre

Gli avversari Dai dati finora registrati nei riconteggi delle sette province emerge che Roberto Cota, vincitore a marzo su Mercedes Bresso per una differenza di 9.372 voti, sui 15.179 voti contestati ne avrebbe persi circa 12.000. Il governatore contesta però i criteri indicati dal Tar per la verifica

MILANO — La Lega insiste. E non arretra di un passo, decisa a fronteggiare l'incubo di un riconteggio che potrebbe ribaltare le sorti del governo della Regione Piemonte e del suo presidente Roberto Cota. Ancora una volta è Umberto Bossi a ricordare la linea, nel caso la verifica di quei 15.179 voti delle liste «Consumatori» e «Al centro con Scanderebecch» dovesse premiare l'avversaria Mercedes Bresso: «Sono cose che è meglio non avvengano — ha tuonato ieri il Senatùr — perché una volta che succede si rischia davvero di incrinare il rapporto democratico delle elezioni. Non conviene nemmeno alla sinistra».

Da subito il Carroccio si era opposto al riconteggio, contestando i criteri utilizzati dal Tar: «Non si capisce — ripete adesso il leader leghista — come faccia la magistratura a ragionare. Perché per la Bresso basta la croce sul partito e per Cota serve la croce sia sul partito a lui collegato sia sul suo nome? La legge è uguale per tutti». La linea di difesa di Cota segue il medesimo ragionamento, giungendo alla conclusione che sia in atto «un tentativo di fregarci le elezioni». Il governatore contesta le carte: «In base alla sentenza del Tar che ha ordinato i riconteggi fatti, la Bresso ha preso i suoi voti anche se gli elettori hanno messo una croce solo sulle liste a lei collegate. Per me, invece, sarebbero

valide unicamente le preferenze espresse con la doppia croce. Ma questo non è previsto dalla legge, tranne nei casi di voto disgiunto. E i giudici devono rispettare la legge».

Alla fine del riconteggio, intanto, manca Torino: tutte le altre sette province hanno portato a termine un calcolo che, ufficiosamente, per ora registra che il vincitore delle elezioni del 28 e 29 marzo — 9.372 voti di differenza dalla sfidante — ha lasciato sul campo circa 12 mila voti, più che sufficienti a «premiare» Mercedes Bresso. Contro l'ex governatrice — e soprattutto contro quel suo richiamo alla «giusta via di una mia riproclamazione» non appena il Tar avrà ufficializzato il riconteggio e il Consiglio di Stato si sarà espresso sulla validità dei criteri usati — la Lega avanza compatta, supportata dal Pdl che — con le parole del coordinatore piemontese Enzo Ghigo — punta a blindare l'alleanza: «Il doppiopesismo con il quale la Bresso tratta il tema dei riconteggi è sconcertante. Truffatore è chi, come lei, non si rassegna ad accettare la volontà popolare».

Non bastasse «l'aggressività» dei democratici, un'altra spina nel fianco del centrodestra arriva da Futuro e libertà. Proprio ieri l'onorevole piemontese Maria Grazia Siliquini — riferimento futurista in una Regione ancora da conquistare alla causa finiana — ha

puntato il dito direttamente contro i lumbard: «Trovo inaccettabili e gravissime le frasi pronunciate da Bossi. Minacciare di staccare la spina al governo, se le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato non saranno favorevoli alla Lega, è terrorismo politico frutto di una visione politica egoista».

Elsa Muschella



La polemica

I conti di Bankitalia
ansioigeni ma veri

IDATI DI BANKITALIA ANSIOIGENI MA VERI

LUIGI SPAVENTA

SAPEVAMO che i dati possono essere giusti o sbagliati (500 metri come misura dell'altezza del Monte Bianco è un dato sbagliato); oppure più o meno attendibili (la stima dei partecipanti a una manifestazione fatta da chi la ha promossa è poco attendibile).

Oppure più o meno significativi (un dato del debito pubblico espresso in miliardi è privo di significato, perché non rapportato al prodotto). Ora il ministero dell'Economia e, in persona, il ministro del Benessere (ma si dice Welfare) hanno introdotto due nuove categorie: dati «ansioigeni» e dati «esoterici», indicandone la fonte nell'ultimo Bollettino della Banca d'Italia.

Il ministero dell'Economia ha ritenuto ansioigeno «il tono» del seguente commento alla diminuzione delle entrate tributarie: «La riduzione è riconducibile al crollo delle imposte sostitutive una tantum, che avevano sostenuto le entrate nel 2009, e al calo del gettito di quelle sui redditi delle attività finanziarie, che ha riflesso... l'andamento dei tassi d'interesse».

In verità il ministero dovrebbe attribuire effetti ansiolitici a questa notazione: il calo di gettito – ci si dice – non è colpa di inerzia dell'amministrazione, ma il risultato di cause esterne ad essa. Altre sono invece le notizie del Bollettino che provocano qualche ansia. Ad esempio, l'indicazione che la riduzione di spesa pubblica al netto degli interessi di circa 3000 miliardi nel primo semestre è dovuta a una diminuzione delle spese in conto capitale, per oltre 5800 miliardi (2400 per investimenti fissi), mentre la spesa corrente è aumentata di oltre 2800 miliardi: può essere che mal si ricordi, ma non si era detto che si doveva tagliare la spesa corrente per non sacrificare le grandi opere?

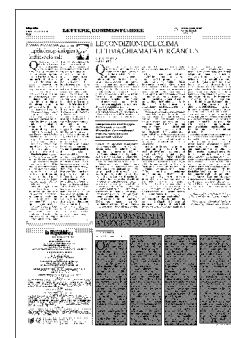
Oppure la notizia che il reddito disponibile reale delle famiglie italiane, già ridottosi del 3 per cento nei due anni passati, «è ancora calato di circa un punto» nel primo semestre di quest'anno.

Una notizia vera può certo avere effetti ansioigeni (come quando si comunica a una mamma che il suo neonato ha 41 di febbre), ma che sono salutari se inducono alla cura. Sfugge invece in che cosa possa consistere la esotericità di un dato, considerando che l'aggettivo, secondo i dizionari, sta a significare «riservato agli iniziati, misterioso, incomprensibile». Ora, non è che il Bollettino della Banca d'Italia abbia fatto uso di numeri a cui vengono attribuite una di siffatte caratteristiche (ad esempio il 7). Dopo aver dato atto di una probabile discesa del tasso di disoccupazione ufficiale a luglio e agosto, così scrive: «Una misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro che include i lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore della Cassa integrazione guadagni collocherebbe tale tasso sopra l'11 per cento». Pare che si tratti di valutazione agevolmente comprensibile, almeno agli iniziati alle quattro operazioni. In un paese lavorano 92 persone su 100; in un altro sempre 92 su 100 hanno un rapporto di lavoro con un'impresa, ma 3 sono in cassa e non lavorano: pur se le regole statistiche europee ci dicono che il tasso di disoccupazione è dell'8 per cento in entrambi i casi, è corretto e significativo far sapere che il tasso di occupati che lavorano è del 92 per cento in un caso e dell'89 nell'altro.

(Questo numero del Bollettino ha avuto grande diffusione. Lo ha letto anche il ministro alla Semplificazione: il quale ha eccepito non alla natura, ansioigena o esoterica, dei dati, ma, in punto di grammatica, all'uso eccessivo del condizio-

nale. «Su temi così delicati – ha detto – o si hanno certezze oppure è meglio lasciar perdere». Il suo implicito suggerimento di sopprimere i documenti di previsione e di politica economica basati su ipotesi richiedenti l'uso del condizionale – tutti dunque – merita considerazione.)

Eppure, di testi esoterici, nei tre sensi sopra indicati, e generatori di ansia provocata dalla difficoltà di decifrazione, ne esistono. Eccone uno fra i tanti: «L'articolo 20, comma 3-ter, del decreto-legge 4 luglio 2006 n. 223... e il comma 460 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, si intendono riferiti alle imprese e testate ivi indicate in possesso dei requisiti richiesti anche se abbiano mutato forma giuridica». Si tratta del comma 61 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009 n. 191, nota al volgo come legge finanziaria per il 2010: veramente destinato agli iniziati, ma incomprensibile e misterioso ai più.



STEFANO
LEPRI

ECCO PERCHÉ LE TASSE NON CALERANNO

Cinque volte negli ultimi 15 anni l'Italia c'era riuscita. Non è quindi inattinguibile una riduzione annua del debito pubblico nella misura che il presidente della Bce Trichet suggerisce all'area euro di adottare come rigida regola per il futuro. Però, a che condizioni c'eravamo arrivati? In quattro casi sotto governi di centrosinistra (1997, 1998, 2000, 2007), in uno sotto un governo di centrodestra (2002), ci aiutarono o manovre di bilancio molto pesanti o annate grasse di crescita dell'economia; e, marginalmente, anche incassi da privatizzazioni.

Dalla trattativa europea che riprende oggi a Lussemburgo la regola sul debito probabilmente non uscirà tanto severa quanto la Bce vorrebbe.

Giulio Tremonti si dice già sicuro che in ogni caso non entrerà in vigore prima del 2016, ossia in una data in cui ci saremo sicuramente lasciati dietro le tristi urgenze della crisi. Tuttavia, in un modo o nell'altro, un po' più o un po' meno, il Patto di stabilità dell'euro sarà reso più stringente di quanto è adesso. Per un Paese nelle condizioni dell'Italia in parole povere questo significa che nell'arco del prossimo decennio, e anche dopo, un calo delle tasse ce lo possiamo soltanto sognare.

Non si discute di fantomatiche «manovre aggiuntive» da fare in un arco di tempo breve. Questo del debito, comunque venga fuori dal negoziato europeo, è un discorso di prospettiva. Anzi, un nuovo sistema di regole ben fatto, credibile, per il futuro, può addirittura risparmiarci sacrifici. L'euro non può più funzionare secondo il principio dello scaricabarile (o del free riding, per dirla nell'inglese degli economisti). I singoli Stati non possono fare i furbi pensando che l'effetto delle proprie trasgressioni sarà compensato dalla rettitudine di altri Stati. Per questo motivo i mercati verrebbero placati in modo più duraturo da un nuovo Patto di stabilità severo che da un accumulo affannoso di misure di austerità immediate.

All'ingresso nell'euro, 12 anni fa, il Belgio era in condizioni simili all'Italia; seguendo un percorso come quello che Trichet ci indica, ora è classificato tra i Paesi solidi (pur essendo assai più diviso al suo interno, tra due popoli di lingua diversa, di quanto sia l'Italia fra Nord e Sud). Per noi, ricordando i casi delle cinque annate in cui il traguardo l'abbiamo raggiunto, ridurre il debito significa soprattutto porsi il problema di come tornare a una crescita economica più sostenuta, e non farsi illusioni. La spesa pubblica dovrà per forza essere ridotta (benché destra e sinistra possano continuare ad avere idee diversissime su dove fare i tagli) e la pressione fiscale non potrà calare (benché si possa fare moltissimo per distribuirla meglio, ad esempio combattendo l'evasione, colpendo di più le rendi-

te e meno le imprese e il lavoro).

Il presidente della Banca centrale europea ci consiglia di portare il bilancio dello Stato in pareggio. Facendo la più realistica previsione di bilanci in deficit dell'1,5-2%, un calo significativo del debito è possibile se la crescita tornerà verso il 2% annuo. Se proseguiamo con le tendenze attuali - deficit che tutt'al più ritornerà sotto la soglia del 3% e crescita media del prodotto lordo all'1% annuo - il debito resterà all'incirca dov'è, con i mercati sempre pronti a saltarci addosso. Il caso del Giappone conferma che i Paesi dove l'alto indebitamento pubblico è compensato da bassi debiti delle famiglie e delle imprese sono meno instabili, come Tremonti sostiene a proposito dell'Italia. Ma Trichet vede difficile tradurre questo fattore in numeri precisi, in «criteri chiaramente definiti, senza margini di discrezione dovuti a circostanze eccezionali, e senza deroghe»; una formula contorta dai compromessi, fa capire, non offrirebbe la credibilità necessaria.



LA LOTTA NEL PDL PER L'EREDITÀ

LA SUCCESSIONE A BERLUSCONI

LA SUCCESSIONE AL CAVALIERE

Il Pdl tra tormenti ed eredità

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Dico la verità: mi sarei aspettato che dopo le critiche mosse dal Presidente Berlusconi al suo partito, alle responsabilità che a suo giudizio questo avrebbe nella perdita di popolarità del governo, i tre coordinatori dello stesso Pdl — Bondi, La Russa e Verdini — avrebbero in merito detto qualcosa, mosso qualche obiezione, insomma si sarebbero difesi e avrebbero difeso il loro operato. Come del resto avevano fatto più e più volte in precedenza, rispondendo puntualmente e puntigliosamente a tutte le critiche apparse sui giornali o altrove (ricordo, per esempio, una lunghissima lettera indirizzata a chi scrive pubblicata sul *Corriere* il 4 marzo scorso). Invece niente, neppure una parola. Evidentemente ci sono interlocutori ai quali è permesso ribattere e altri, invece, con i quali è consigliabile osservare un prudente silenzio.

Ma ancora più stupefacente, in tutti questi mesi, è stato il silenzio da parte di qualcosa che pure aveva nome partito — sempre il Pdl, appunto — di fronte al sistematico prevalere nelle scelte del governo delle esigenze degli alleati leghisti. Silenzio di tomba perfino dopo l'ultimo Consiglio dei ministri, dove — per dirla nella maniera più spiccia — Berlusconi ha

tranquillamente venduto alcuni ministri del suo partito (Gelmini, Prestigiacomo, Bondi, Galan e Meloni) al diktat della coppia Tremonti-Bossi.

Quando succedono cose del genere, o quando si ascoltano critiche come quelle di cui sopra mosse da Berlusconi, nei partiti, in

quelli veri, non c'è il silenzio dei massimi responsabili (e di tutti gli altri). Scoppia invece la discussione, il confronto, magari il litigio. Il punto dunque è sempre e solo uno: e cioè che il Pdl (così come prima Forza Italia), di plastica o no, comunque non è un partito vero. Nel caso migliore è una corte di seguaci ciechi e muti scelti inappellabilmente dal capo; nel caso peggiore una corte d'intrattenitori, nani, affaristi, ballerine, di addetti alle più varie intendenze. Certo, il Pdl è anche un partito votato da tanti degnissimi italiani. Ma sappiamo tutti che i voti in realtà non vanno al Pdl, vanno alla persona di Berlusconi.

Ma se le cose stanno così, questo significa che l'operazione storica di sdoganamento della destra compiuta da Berlusconi nei confronti del sistema politico italiano — sì, un'operazione storica: riconoscerlo è un obbligo di obiettività che anche la sinistra sarebbe ora sentisse — questa operazione è tuttavia, per sua stessa colpa, rimasta a metà. Berlusconi, infatti,

ha sì sdoganato la destra elettoralmente e sul piano del governo, ma non è riuscito a sdoganarla socialmente e culturalmente. Non c'è riuscito nell'unico modo in cui da sempre ciò avviene, e cioè creando e radicando sul territorio un vero partito, organizzato e strutturato come tale, portatore di esigenze, centro di relazioni con ambienti e personalità diverse, elaboratore di proposte, collettore di idee. E soprattutto, almeno in certa misura, centro effettivo di decisioni vincolanti per tutti, anche per i suoi capi.

Non c'è riuscito perché non ha voluto, naturalmente. E non ha voluto per tre ragioni: per la paura che ciò avrebbe comunque diminuito il suo potere; per un riflesso padronale creatosi in decenni di comando aziendale, in base al quale «se io ci metto i soldi (e per giunta prendo i voti), io comando»; e infine per il difetto, che in lui è abissale, di vera cultura politica.

Lo sdoganamento della destra italiana rischia dunque, così, di finire con Berlusconi. Se le cose continuano nel modo attuale, infatti, quando il presidente del Consiglio si ritirerà dalla scena politica, il Pdl rischia verosimilmente di sfasciarsi nel giro di tre mesi, lasciando i suoi esponenti a galleggiare come turaccioli su quella marea di voti che solo Berlusconi riusciva a suo tempo a prendere, ma che ora saranno allo sbando, nella più totale libera uscita. Quale elettore di destra, infatti, si potrà mai sentire motivato a votare per Verdini, la Brambilla o Scajola? Per persone che come proprio titolo di merito saranno in grado di esibire, a quel punto, solo quello dell'obbedienza *perinde ac cadaver*?

Ma c'è Fini, si dice: perché non potrebbe essere Fini a portare a termine l'opera inizia-



ta da Berlusconi? Fare profezie è vano, ma mi sembra assai difficile che lo sdoganamento ideologico-politico della destra italiana, la creazione finalmente di un suo vero partito, possano avvenire per opera di chi è stato l'ultimo segretario del partito neofascista, di chi per anni e anni si è nutrito di quegli ideali, lo ha diretto con quei metodi, con quello stile. Neppure agli ex comunisti è riuscita in modo indolore e in tempi brevi un'operazione di sdoganamento e di rifondazione che in fondo presentava da tanti punti di vista ben minori problemi; figuriamoci se può riuscire a un personaggio come Fini, che ancora non moltissimi anni fa sosteneva che Mussolini era «il più grande statista del Novecento». A me pare che in realtà, Fini — come D'Alema, come Casini, come Rutelli, come Bersani, come Fioroni, come tutta una classe politica — appaia ancora e sempre immerso per intero nel vecchio scenario della morente prima Repubblica, nella sua paralizzata e paralizzante inconcludenza. Da chi come Fini ha come primo obbligo quello di mostrarsi sempre e comunque fedele osservante delle polverose regole della democrazia italiana, dei suoi tic e dei suoi tabù, è difficile attendersi rotture e novità di qualsiasi tipo.

Sembra proprio, dunque, che dobbiamo rassegnarci: il berlusconismo è l'unica benché fangosa novità politica toccata in sorte all'Italia in questi anni. Per il dopo siamo ancora in attesa.



**Dobbiamo rassegnarci.
Il berlusconismo è l'unica
benché fangosa novità
politica toccata in sorte
all'Italia in questi anni**

Unione europea/1. Destinatari i disoccupati e le aziende minori

Da «Progress» una spinta alle micro-imprese

Finanziamenti fino a 25mila euro e assistenza per le start up

A CURA DI
Andrea Curiat

■ Cento milioni di euro in finanziamenti agevolati per le Pmi o i disoccupati che vogliono avviare una loro attività. Sono i fondi stanziati nell'ambito del progetto europeo di microfinanza "Progress", pensato per favorire l'erogazione di prestiti di piccola entità (fino a un tetto di 25mila euro) nei Paesi dell'Unione europea. Lo strumento è rivolto a due categorie di destinatari: le piccole e medie imprese con un massimo di 10 dipendenti e un fatturato annuo non superiore ai 200 milioni di euro e tutti coloro che versano in condizioni di disoccupazione o inoccupazione.

Alessandro Nocco, responsabile del servizio di consulenza sui finanziamenti agevolati dell'Unione Consulenti (www.unioneconsulenti.it), spiega: «Per accedere al fondo, gli interessati devono rivolgersi agli intermediari creditizi locali, vale a dire banche e organizzazioni non governative. Attenzione: l'erogazione del finanziamento non è automatica. Gli istituti valuteranno le richieste sulla

base della bontà del piano imprenditoriale e della credibilità del candidato, esattamente come ogni altra richiesta di prestito. L'importante, quindi, è elaborare un business plan convincente».

Il primo meccanismo di sostegno nell'ambito del programma Progress è stato attivato dallo scorso luglio: si tratta di un sistema di garanzie reali dirette e indirette che coprono fino al 75% dei microprestiti concessi dagli intermediari finanziari. In aggiunta, i beneficiari del programma possono richiedere il sostegno del Fondo sociale europeo (Fse) per ottenere ulteriori agevolazioni sotto forma di rimborsi in conto interesse sul tasso applicato dalle banche.

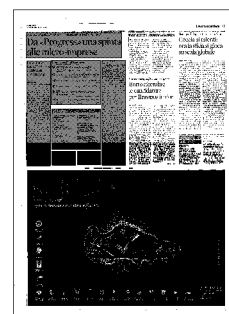
L'attività di erogazione delle garanzie è particolarmente importante per garantire un reale accesso al credito da parte dei soggetti svantaggiati e delle Pmi cui si rivolge il Progress. «Quando si parla di finanziamenti agevolati - spiega ancora Nocco - bisogna ricordarsi che le banche hanno sempre bisogno di garanzie. Il rischio per i soggetti deboli è di vedersi rifiutato un prestito nonostante l'impegno della Ue a rimborsare parte del tasso d'interesse; oppure, di dover sottoscrivere un'ipoteca sulla casa o su un altro bene reale, con tutte le conseguenze del caso qualora l'attività finanziata non dovesse dare i ri-

sultati sperati».

Complessivamente, la Ue stima di erogare tramite il programma Progress circa 45mila finanziamenti nell'arco di otto anni, generando una leva pari a circa 500 milioni di euro grazie anche agli accordi con istituzioni finanziarie internazionali come la Banca europea degli investimenti (Bei).

L'impegno dell'Unione Europea per favorire la ripresa del tessuto economico comunitario non si esaurisce nella mera erogazione di finanziamenti. Così, gli aspiranti imprenditori potranno ottenere anche i servizi di orientamento e consulenza forniti dallo stesso Fse per avviare con successo la propria attività. Il Progress si affianca ad altri due programmi di finanziamento dell'Ue, attivi rispettivamente dal 2005 e dal 2008: il Jeremie, rivolto espressamente alle Pmi, e il Jasmine, pensato per favorire le best practice nel settore del microcredito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come ottenere i fondi in sei mosse

- 1 Informarsi dai servizi pubblici per l'impiego o dalle Ong
- 2 Compilare il business plan dell'attività da finanziare
- 3 Presentare la proposta a un intermediario finanziario
- 4 Siglare il contratto di microcredito con l'intermediario
- 5 Richiedere al Fondo sociale europeo l'abbuono degli interessi
- 6 Beneficiare dell'attività di orientamento e consulenza del Fse

CONTATTI

Le iniziative europee in materia di microfinanza ■ Progress: http://ec.europa.eu/epmf ■ Jeremie: http://ec.europa.eu/regional_policy/funds/2007/jjj/jeremie_en.htm ■ Jasmine: http://ec.europa.eu/regional_policy/funds/2007/jjj/micro_en.htm Fogli informativi sulle iniziative sociali europee: http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=816&langId=it	Programma quadro per la competitività e l'innovazione: ■ http://ec.europa.eu/cip/ Sito della Commissione europea sulle ricadute sociali della crisi economica: ■ http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=736 Domande & Risposte sulla microfinanza Progress: ■ www.eif.org/what_we_do/microfinance/news/progress-microfinance-facility-questions-answers.htm
---	--

Il bilancio Sul lavoro sommerso controlli più mirati

■ Calano le ispezioni sul lavoro, ma crescono le somme recuperate. Nel 2009 le aziende controllate sono diminuite del 4% e quelle irregolari dell'11 per cento, mentre il recupero di contributi da parte degli ispettori del lavoro è salito del 12,5 per cento. Per la prima volta, inoltre, il numero di addetti irregolari rintracciati ha superato quello delle aziende ispezionate. Intanto, il collegato lavoro, che otterrà questa settimana il via libera defi-

nitivo alla Camera, stabilisce regole comuni per le procedure ispettive, delineando in modo netto i contenuti del verbale di primo accesso. L'obiettivo è rafforzare il valore probatorio del verbale e compiere un ulteriore passo avanti per realizzare un maggior coordinamento tra le diverse forze ispettive impegnate nella lotta al lavoro sommerso.

Servizi ► pagine 4 e 5

Controlli più mirati sul sommerso

Nel 2009 meno verifiche e meno aziende irregolari, ma crescono le somme recuperate

Ultimo passaggio. Il disegno di legge otterrà in settimana il voto definitivo

La novità. Si punta a rafforzare il valore probatorio del primo verbale

Francesca Barbieri

■ Uniformità e trasparenza: il collegato lavoro, che entra oggi in aula alla Camera per il rush finale, stabilisce regole comuni per le procedure ispettive a prescindere da chi guida la verifica, delineando in modo netto i contenuti del verbale di primo accesso, con il quale l'ispettore fotografa la situazione che si presenta ai suoi occhi una volta entrato in azienda. L'obiettivo è puntualizzare il più possibile la realtà accertata, rafforzando così il valore probatorio del verbale.

Un passo in avanti sulla strada tracciata dal ministero del Lavoro per coordinare le forze in campo contro il sommerso: il sistema delle ispezioni prevede infatti a fianco del personale ispettivo del dicastero di via Veneto anche i "controllori" di Inps, Inail, Guardia di Finanza e Arma dei Carabinieri e di altri enti. Un intreccio di competenze che - in assenza di un coordi-

namento - può ripercuotersi negativamente sulla vita dell'impresa attraverso controlli ripetuti e ravvicinati, che sottraggono tempo all'attività produttiva dell'azienda e vanificano lo spirito delle verifiche. Un ostacolo ben chiaro al ministero del Lavoro che punta a realizzare «più dialogo per dare maggiore efficacia all'azione ispettiva ed evitare eventuali sovrapposizioni di interventi» come più volte dichiarato dal ministro guidato da Maurizio Sacconi, che ha di recente siglato una convenzione con il ministro La Russa per la cooperazione tra direzioni provinciali del lavoro e Carabinieri da realizzare attraverso incontri trimestrali per lo scambio di dati e informazioni e la programmazione di eventuali verifiche da effettuare insieme. Sulla stessa linea d'onda il protocollo d'intesa tra ministero del Lavoro, Inps, Inail e agenzia delle Entrate per lo scambio di dati e informa-

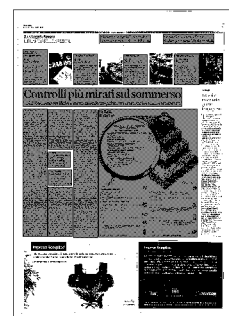
zioni che dovrebbe essere operativo nel giro di pochi mesi (salvo possibili problemi di privacy sulle informazioni condivise) e il piano straordinario della vigilanza in agricoltura ed edilizia del gennaio 2010.

In attesa di misurare l'efficacia di questi interventi, i risultati della lotta al sommerso evidenziano oltre un milione e mezzo di aziende ispezionate nel quinquennio 2005-2009, il 62% delle quali è risultato irregolare. Dalle verifiche effettuate dai 5 mila ispettori ministeriali (compresi i militari del comando carabinieri per la tutela del lavoro) e dagli istituti previdenziali (Inps, Inail ed Enpals) è emerso l'impiego irregolare di 1,2 milioni di lavoratori di cui 630.815 totalmente in nero. Recuperati quasi 9 miliardi di contributi e premi evasi: 1,4 da parte del ministero del Lavoro, quasi 7 dall'Inps, 430 milioni dall'Inail e 76 milioni

dall'Enpals.

Restringendo l'obiettivo sul 2009 si registra un calo di quasi il 4% nel numero di aziende controllate (303.691 rispetto alle 315.170 del 2008) e dell'11% di quelle irregolari (scese da 197.843 a 175.144). I lavoratori irregolari invece crescono da 308 a 316 mila, mentre quelli totalmente in nero scendono da 127 mila del 2008 ai 124 mila.

Nel 2009 per la prima volta il numero degli addetti fuori norma rintracciati supera quello delle aziende ispezionate e aumenta il valore di ogni azione di recupero: considerando solo gli interventi degli ispettori del lavoro si passa dai 3.042 eu-



ro per azienda irregolare del 2008 ai 4.333 euro del 2009 (+42%). Si registrano anche i primi risultati centrati grazie allo strumento della sospensione, che blocca l'attività delle aziende in cui almeno il 20% dei lavoratori è irregolare: quasi 5 mila i provvedimenti di stop adottati e 8 milioni di euro gli introiti raccolti per i provvedimenti di revoca.

Tutti segnali positivi sulla strada maestra tracciata dal ministero del Lavoro che punta a ridurre il numero dei controlli, aumentando però i risultati, senza intralciare l'attività produttiva.

I numeri, tuttavia, non registrano quello che molte aziende vivono sulla propria pelle. «Oltre al problema di coordinamento tra i vari enti - riferiscono da Confartigianato - tanti piccoli imprenditori temono di ottenere pareri discordanti dai vari enti legittimati al controllo». A volte poi la probabilità di subire verifiche è tutta una questione di logistica. «Gli esercizi delle grandi metropoli - dice Alfredo Zini, presidente dei ristoranti Epam di Milano, nonché vicepresidente della Fipe - sono molto più esposti rispetto a quelli dei piccoli centri, e non sono rari i casi di controlli ripetuti da parte di enti diversi, con ispettori che verificano il rispetto delle norme igieniche senza adottare le necessarie precauzioni».

Le aziende non intendono sottrarsi ai controlli ma «chiedono un'ottimizzazione e un coordinamento - evidenziano da Confindustria Livorno, dove lo scorso anno gli ispettori hanno riscontrato il 70% di imprese irregolari tra quelle visitate - al fine di evitare gravosi e inutili impieghi di tempo e di personale». Paradossalmente, poi, accanto a controlli ridondanti e inefficaci, ci sono aziende totalmente in nero che sfuggono alla rete degli ispettori. «Bisogna far dialogare di più un sistema che funziona ancora a comparti stagni - conclude Claudio Treves, coordinatore del dipartimento politiche del lavoro della Cgil - e con delle falle di comunicazione che mettono al centro delle verifiche sempre gli stessi soggetti».

francesca barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO

Tra le priorità del ministero quella di un maggior coordinamento degli enti che effettuano gli accessi in imprese e cantieri

GLI OPERATORI

Tra le lamentele, le difformità di valutazione degli ispettori, la maggior frequenza di accessi nelle aree urbane e i costi indiretti da sostenere

La fotografia

AZIENDE ISPEZIONATE

1,5 milioni

Aziende oggetto di verifica dal 2005 al 2009. Il 62% delle imprese è risultato irregolare. Dal 2008 al 2009 il numero di aziende ispezionate è sceso del 3,6%, mentre il numero di quelle irregolari è calato dell'11 per cento. La massimizzazione per lavoro nero ha registrato un +44 per cento, da 24.781 a 35.743 violazioni.

LAVORATORI IRREGOLARI

1,2 milioni

Sono i lavoratori irregolari in 5 anni, di cui 630.815 totalmente in nero. Dal 2008 al 2009 gli irregolari sono cresciuti del 2,8%, mentre quelli in nero sono diminuiti del 2,2%. Nel 2009 riscontrate 27.761 violazioni in materia di orario di lavoro (+154% sul 2008), 23.218 ipotesi di reato per illeciti sulla sicurezza e 6.649 per violazioni sugli appalti.

RECUPERO CONTRIBUTI

8,8 miliardi

Contributi e premi recuperati in 5 anni: il ministero del lavoro ha riscosso oltre 1,4 miliardi, l'Inps quasi 7 miliardi, l'Inail oltre 430 milioni e l'Enpals oltre 75 milioni. Nel giro di 5 anni i fondi recuperati sono aumentati nel 30%. Tra il 2008 e il 2009 il recupero da parte degli ispettori del lavoro è salito del 12,5 per cento.

MISURE DI SOSPENSIONE

4.770

Provvedimenti di sospensione nel 2009: edilizia, 1.771; pubblici esercizi, 1.421; commercio, 582; artigianato, 501; agricoltura, 144; industria, 134; metalmeccanica, 82; servizi, 78; trasporti, 41; spettacolo, 13; studi professionali, 3. Le aziende sospese hanno impiegato oltre 11 mila addetti in nero. Revoca delle sospensioni in 3.692 casi con 8 milioni di introiti.

Le forze in campo



I POTERI

Ministero del Lavoro-Ispettori del lavoro

- Ufficiali di polizia giudiziaria
- Potere di diffida
- Vigilanza tecnica nel settore edile
- Potere di adottare il provvedimento di sospensione dell'attività lavorativa
- Controllo sugli impianti di videosorveglianza

Arma dei Carabinieri-Nucleo presso la direzione provinciale del lavoro

- Stessi poteri degli ispettori del lavoro
- Svolgono indagini di polizia giudiziaria

Inps

- Funzioni ispettive in materia di previdenza ed assistenza sociale

Inail

- Controllo sull'assicurazione e sui rischi denunciati, sugli infortuni mortali o di particolare gravità

Enpals

- Ispezioni sui lavoratori dello spettacolo

Asl

- Vigilanza sulla prevenzione infortuni e sull'igiene del lavoro
- Potere di adottare il provvedimento di sospensione dell'attività lavorativa
- Potere di denuncia all'autorità giudiziaria in caso di violazioni di carattere penale

Agenzia delle entrate

- Potere di verifica della "regolarità" del personale dipendente, anche se l'attività si concentra maggiormente sugli aspetti fiscali (imponibilità delle trasferte, bonus fiscali ecc.)

Guardia di finanza

- Gli ispettori devono trasmettere eventuali verbali alla direzione provinciale del lavoro non essendo competenti nell'emissione delle sanzioni in caso di irregolarità sulle normative di lavoro

Enasarco

- Ispezioni su agenti e rappresentanti di commercio